

Introduzione alla pedagogia steineriana

Â

Nella pedagogia steineriana il bambino viene considerato come una individualit  spirituale che gradualmente si manifesta in modo personale. Si nasce con la disposizione a diventare esseri umani, ma solo lâ€™educazione   in grado di ottenere questa condizione; in mancanza di un sano rapporto con lâ€™adulto, infatti, il bambino non procede nella conquista della maturit  .

Contrariamente alla visione contemporanea che tende a ridurre lâ€™educazione ad una specie di tecnica sempre pi  fondata sui protocolli standardizzati, essa ha di fatto unâ€™irriducibile gravidanza umana. Il bambino ha bisogno di un educatore e lâ€™esperienza dellâ€™educare   per gli adulti un vero e proprio compito. E  dunque richiesto al maestro un fondamentale atteggiamento autoformativo che presuppone una disciplina interiore per portare a sviluppo le giuste attitudini pedagogiche. Mentre una prima preparazione dellâ€™insegnante si pu  avere frequentando uno dei seminari di formazione, della durata di uno o pi  anni, ricchi di suggerimenti conoscitivi, di attivit  artistiche, di esperienze pratiche nelle classi, la conquista delle reali e durature facult  educative poggia sullâ€™incessante lavoro di trasformazione interiore.

Nella scuola steineriana non si cerca di addestrare i ragazzi per un loro adattamento al mondo degli adulti, alle esigenze professionali, alla societ  secondo un malinteso âœœprincipio di realt  âœ•; si persegue invece la promozione e lo sviluppo dellâ€™individualit  unica e irripetibile di ogni bambino.

Lâ€™attenzione alla singola individualit  e il rispetto dei tempi con i quali essa matura, produce nel bambino il sentimento, prima, e la consapevolezza, poi, di essere accolto e apprezzato non per la sua capacit  di adattarsi a ci  che altri hanno deciso, ma per ci  che di nuovo lui pu  liberamente portare come originale contributo evolutivo. Si pu  quindi affermare che la pedagogia steineriana educa alla libert . Nella visione dellâ€™antropologia steineriana lâ€™individualit  si manifesta per gradi, per cicli successivi che seguono precise leggi.

Nei primi anni di vita si conquistano tre principali facult  e cio : la posizione eretta con la capacit  di camminare, lâ€™uso della parola e infine la possibilit  di dire io a se stesso.

Nel primo settennio si fa propria la facult  della volont  che si manifesta nello sviluppo corporeo e nei movimenti degli arti; nel secondo settennio si sviluppa la vita di sentimento legata ai processi ritmici e respiratori, nel terzo settennio sorge la capacit  del pensiero intellettuale e del giudizio critico che poggiano sul sistema neuro-sensoriale.

Trattandosi di tre momenti di crescita per ognuno di essi bisogna sviluppare specifici atteggiamenti pedagogici e il criterio valido per una fascia di et  diventer  negativo se applicato allâ€™et  sbagliata.

Nei primi sette anni di vita il bambino si offre totalmente agli esseri, allâ€™ambiente, esprimendo adesione al mondo con le forze dellâ€™imitazione, la illimitata capacit  sensoria di assorbire impulsi esterni e di risuonare in relazione ad essi.

Conforma in tal modo la sua fisicit .

Mentre nellâ€™animale i processi organici e la struttura degli organi, ambedue ereditati, danno luogo al comportamento proprio della specie, negli esseri umani avviene il contrario:   il corpo dellâ€™uomo che si adatta allâ€™io.

Durante il primo settennio, quindi, in relazione al modo in cui il bambino acquisisce la stazione eretta, la facult  del linguaggio e del pensiero, si attua una liberazione dai condizionamenti ereditari; si manifesta lâ€™individuo e non la specie. Enorme, in questo processo,   la responsabilit  dei modelli umani di genitori ed educatori, tramite i quali il bambino, imitando, forgia se stesso.

La scuola materna in particolare non deve offrire attivit  intellettuali, ma la presenza di adulti che si muovono e lavorano con forze volitive vigorose, poggianti su chiari pensieri e quindi moralmente sane, attente al ritmo della giornata, della settimana, dellâ€™anno. Non servono giochi e giocattoli che stordiscono il bambino, ma essenziali e significativi gesti quotidiani quali girotondi, filastrocche, canti, piccole melodie alla cetra o alla lira, euritmia; fiabe riscaldate dalla voce dellâ€™educatore, disegni con le tavolette di cera dâ€™api colorata, pitture ad acquerello dove si impara a conoscere i colori fondamentali; liberi giochi inventati intorno a semplici bambole di pezza, stoffe colorate, carretti di legno, cavalli a dondolo.

Vi   una costante attenzione a proteggere il piccolo, che tutto assorbe, da sollecitazioni esterne eccessive e non adeguate (televisione, caos cittadino, ecc ) e soprattutto da inutili e dannosi intenti volti a convogliare le sue capacit  intellettive. Il mito moderno di anticipare i tempi di apprendimento (leggere, scrivere) lede fortemente le reali esigenze di crescita, perch  fa appello ad uno sforzo anche biologicamente improprio.

Ogni attivit  intellettuale precoce sottrae forze alla sfera volitiva e del sentimento, ostacola la formazione degli organi interni, pone le basi per una sclerotizzazione dellâ€™essere per future forme stereotipe di pensiero.

Nel primo settennio inizia il cammino dellâ€™essere umano verso se stesso, sempre pi  si far  spazio in lui lâ€™individualit  che gli   propria e che la scuola ha il dovere di riconoscere e di rispettare. 